

Il linguaggio è l'esito di una storia evolutiva

di Simone Pollo

Francesco Ferretti
L'ISTINTO PERSUASIVO COME E PERCHÉ GLI UMANI HANNO INIZIATO A RACCONTARE STORIE
 pp. 212, € 22,
 Carocci, Roma 2022

È passato più di un secolo e mezzo da quando, nel 1866, la Società linguistica di Parigi proibì ai suoi soci di presentare qualsiasi comunicazione che riguardasse il tema dell'origine del linguaggio. Tale era l'oscurità che si riteneva circondasse l'argomento e poche le speranze di potere formulare ipotesi ragionevoli e condivisibili che il silenzio era preferibile alla produzione di argomenti e alla loro discussione, che è l'obiettivo primo di una società scientifica e di qualsiasi comunità di studiosi. Dal 1866 molta ricerca è stata fatta, una grande mole di discussione filosofica si è accumulata e oggi la situazione è assai diversa, giacché il tema dell'origine del linguaggio è tutt'altro che un tabù. Che questo argomento non sia più intoccabile è efficacemente testimoniato da *L'istinto persuasivo*, l'ultimo libro del filosofo del linguaggio Francesco Ferretti. Il volume, infatti, avanza e argomenta una tesi proprio sull'origine del linguaggio, intervenendo nell'articolo dibattito che sulla questione si è sviluppato nella filosofia contemporanea.

La posizione avanzata da Ferretti va contro alcune convinzioni circa origine, struttura e funzione del linguaggio che sono state (e probabilmente sono ancora) dominanti (e che vedono in Noam Chomsky un nume tutelare). Si tratta di idee che Ferretti sviluppa a partire dall'assunzione di un metodo pienamente naturalizzato, ovvero di un'analisi filosofica che ambisce a spiegare i problemi di cui si occupa facendo ricorso esclusivamente a dati empirici, prevalentemente derivati dalle scienze. Proprio perché nel quadro di tale metodo la comprensione darwiniana del vivente rappresenta un orizzonte imprevedibile, Ferretti sostiene una tesi che non vede nel linguaggio un tratto eccezionale dell'*Homo sapiens*, discontinuo rispetto a tutto il resto del mondo vivente. La nascita del linguaggio non è un evento miracoloso che dota gli esseri umani di una straordinaria facoltà che non ha alcuna similitudine con le capacità di altri esseri viventi. Il linguaggio – così come ogni altra caratteristica della nostra specie – è l'esito di una storia evolutiva biologica, guidata dai meccanismi che Darwin per primo ha individuato.

In questo quadro pienamente naturalizzato e continuista Ferretti avanza l'idea – argomentata a par-



tire da un'ampia letteratura filosofica e scientifica – che la funzione al cuore del linguaggio sia quella di persuadere l'interlocutore, prima ancora che quella di comunicare informazioni. L'idea dominante che il linguaggio sia nato essenzialmente come strumento per veicolare informazioni da un parlante a un ricevente è messa in discussione in favore di una visione squisitamente pragmatica. La comunicazione dei nostri antenati, poi evolutasi nel linguaggio, aveva la funzione, anzitutto, di convincere l'interlocutore a "fare qualcosa".

Integrata a questa tesi il volume presenta un'ulteriore posizione alternativa rispetto a quelle dominanti nel campo, ovvero che cruciale per l'origine e l'evoluzione del linguaggio non sia stata l'"invenzione" della grammatica. La comunicazione dei nostri antenati (che trova somiglianze in altre specie non umane) sarebbe stata costituita da modalità espressive corporee e gestuali che avrebbero rappresentato le prime forme di narrazione, ovvero ciò che costituisce il cuore del linguaggio. La finalità persuasiva e la narrazione – per la sua capacità di viaggiare nello spazio e nel tempo, ovvero di ricordare e di anticipare – sono la ragione d'essere profonda del linguaggio umano, così come è conosciuto e praticato dagli umani.

Gli argomenti del libro possono avere importanti ricadute oltre l'ambito della discussione scientifica e filosofica, aiutando a comprendere alcuni meccanismi fondamentali del linguaggio che spiegano non solo l'eccezionale fortuna della specie umana sul pianeta, ma anche molti usi perversi e manipolatori della comunicazione che danneggiano la nostra vita in comune. Al di là dei suoi contenuti specifici e di queste possibili ricadute extrateoriche il libro di Ferretti è un eccellente esempio di un fatto spesso sottovalutato, se non del tutto ignorato, sulla comprensione del lavoro dei filosofi. Nella filosofia c'è progresso e avanzamento di conoscenza: il monito dei linguisti parigini ci appare oggi del tutto inappropriato, alla luce dello sforzo fatto dalla riflessione filosofica per analizzare un argomento così complicato e controverso. L'argomento è ancora complicato e controverso, ma le nostre tesi filosofiche sono oggi molto più progredite e raffinate che in passato. Se sono progredite è perché – come questo libro testimonia – la filosofia avanza e si perfeziona, e può farlo solo instaurando una stretta e costante collaborazione, di metodi e contenuti, con le scienze.

simone.pollo@uniroma1.it

S. Pollo insegna bioetica
 all'Università La Sapienza di Roma

Il dogma digitale

di Norberto Patrignani

Gabriele Balbi

**L'ULTIMA IDEOLOGIA
 BREVE STORIA DELLA RIVOLUZIONE DIGITALE**

pp. 168, € 14,

Laterza, Roma-Bari 2022

Nel suo piccolo ma prezioso libro Gabriele Balbi aiuta a capire l'ultima delle ideologie: la cosiddetta rivoluzione digitale. Una vera e propria egemonia culturale che ha colonizzato tutto l'universo sociale nel XXI secolo. Nel libro vengono spiegate la nascita, l'evoluzione e le basi future di questa visione e come sia potuta diventare un vero e proprio pensiero unico.

Il termine "digitale" non esiste, viene introdotto nel 1942 da Robert Stibitz - progettista del primo addizionatore binario ai Bell Labs nel 1939 - ben presto però entra nel linguaggio comune, uscendo dai laboratori di ricerca attorno al 1951, insieme al primo computer venduto al pubblico. La portata di questa innovazione viene subito percepita da Norbert Wiener (1894-1964), fondatore della cibernetica, quando avverte che il passaggio dal mondo analogico al mondo digitale rappresenta la nascita di una nuova era, l'era delle tecnologie dell'informazione dove: "L'informazione non è né materia né energia, ma ha bisogno della materia ed energia per la sua memorizzazione, elaborazione e trasmissione" (Norbert Wiener, *Cybernetics: Or Control and Communication in the Animal and the Machine*, The MIT Press, 1948). Quando dagli anni cinquanta i computer iniziano la loro diffusione nella società, le macchine digitali vengono subito affiancate da una narrazione che il libro di Balbi aiuta a capire. Infatti spiega come la rivoluzione digitale sia stata accompagnata da diversi mantra, non nel senso di "liberare la mente" come nelle pratiche meditative,

ma come una serie di profezie che si autoavverano solo perché tutta la società è pervasa dagli stessi messaggi. Secondo Balbi i più significativi e ripetuti sono: dirompente, totale, irresistibile, coniugata al futuro, permanente. Con queste potenti parole chiave l'autore spiega, appunto, l'ultima ideologia, una quasi-religione contemporanea. Infatti, uno dei suoi massimi "profeti", Ray Kurzweil, "promette di sconfiggere la morte umana creando dei cloni digitali". Ha ovviamente anche i suoi "patriarchi e santi patroni": Charles Babbage, Ada Byron, Alan Turing, Norbert Wiener, John von Neumann, Claude Shannon, Marshall McLuhan. Dagli anni sessanta però entrano in gioco anche "patriarchi-imprenditori" come Andrew Grove, Paul Allen, fino ad arrivare ai cosiddetti "guru" come Bill Gates, Steve Jobs (del quale a Budapest hanno persino eretto una statua in bronzo di due metri) e agli "evangelisti": Louis Rossetto, Nicholas Negroponte. Su queste basi, conclude, la cosiddetta "rivoluzione digitale" è destinata "... a dominare i discorsi delle società contemporanee ancora a lungo".

Fortunatamente ci sono anche gli "eretici": Langdon Winner, Vincent Mosco, Joseph Weizenbaum, Deborah Johnson, Evgeny Morozov, Christian Fuchs, Shoshana Zuboff. Proprio da queste menti nascono le riflessioni sugli impatti sociali ed etici della rivoluzione digitale. Infatti oggi in tutti i percorsi di formazione sul digitale viene sempre introdotta anche una riflessione legata all'etica digitale.

Il libro rappresenta una lettura indispensabile per capire un mondo dove, come spiega l'autore, vengono dati per scontati quelli che definisce "comandamenti" (il primo: "la rivoluzione digitale c'era, c'è, ci sarà..."). Un mondo dove oggi tra le dieci più grandi imprese del mondo, ben sette sono Big Tech.

Cosa c'è dentro il sepolcro

di Franco Marra

Kate Crawford

**NÉ INTELLIGENTE NÉ ARTIFICIALE
 IL LATO OSCURO DELLA IA**
 ed. orig. 2021, trad. dall'inglese
 di Giovanni Arganese,
 pp. 312, € 20,
 il Mulino, Bologna 2021

“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putredine. Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità” (Matteo, 23).

È quanto viene in mente dopo la lettura di *Né intelligente né artificiale. Il lato oscuro dell'IA*. IA sta per intelligenza artificiale. L'obiettivo di riprodurre in macchina il funzionamento della mente, sogno dell'informatica fin dal test di Alan Turing e dai primi dibattiti degli anni cinquanta, è stato finalmente coronato dal successo commerciale nel primo ventennio di questo secolo, grazie alla statistica che con le reti neurali ha sostituito la logica delle regole degli anni ottanta. Un successo che parla poco di sé, grazie alla capacità mimetica della IA. Ci circonda, ma spesso non ci accorgiamo della sua

presenza perché si offre come complemento ad altre funzioni, o si nasconde del tutto, magari nel rifiuto di un posto di lavoro o nel giudizio di un giudice, senza dichiararsi o spiegare i verdetti che emette. Un oracolo che aumenta l'asimmetria cognitiva e contrattuale tra il padrone del tempio dove predice e la gente. La IA di oggi è *in primis* una sfida sociale e politica che richiederebbe un alto grado di consapevolezza in tutti noi. E il libro qui recensito, scritto sulla base della grande esperienza professionale dell'autrice, è un importante passo avanti in questa direzione.

Secondo l'autrice, la IA è ammata di "determinismo incantato", una sorta di visione trascendente con attributi quasi divini di inevitabilità, che se da un lato generano una visione utopica in cui esistono soluzioni per tutti i problemi, dall'altro portano a una visione distopica "che incolpa gli algoritmi delle loro conseguenze negative come se fossero agenti indipendenti senza prendere coscienza dei contesti che li modellano e in cui essi operano". Visioni entrambe profondamente astoriche che "distraggono da interrogativi molto più rilevanti: al servizio di chi sono questi sistemi? Quali sono le dimensioni politico-economiche della loro costruzione? E quali sono

le conseguenze più importanti a livello planetario?"

E allora bisogna scoperchiare il sepolcro e vedere cosa c'è sotto il nitore e la leggerezza del *cloud* e l'assettico girare degli algoritmi incisi sulla copertura. Dentro c'è il fetore del capitalismo più rapace, quello che raggiunge i suoi obiettivi scaricandone il costo sulla natura e sulle persone: una logica colonialista e imperialista che influenza la vita di miliardi di persone. Dall'estrazione delle terre rare e dei dati, che in cambio degli specchietti e delle perline della socialità mediatica regaliamo ai social media, all'energia necessaria per far girare gli algoritmi. E la magia della predizione si basa sulla etichettatura di infiniti esempi tratti dai nostri dati e infarciti dei nostri pregiudizi, effettuata in remoto da masse sfruttate di lavoratori del sud del mondo. Ogni etichetta è estratta da un catalogo, ma ogni catalogo, dai dizionari alle tavole della legge, è la codifica di una specifica visione del mondo, espressione della cultura che lo ha prodotto in un determinato momento storico. Farne le fondamenta di sistemi automatici di produzione di verdetti significa solo riprodurre la cultura dominante di ieri, senza alcuna evoluzione. Con uno strumento, la IA, che si riduce a essere null'altro che un automa generatore di passati cristallizzati.

marrafranco@gmail.com

F. Marra è informatico, socio fondatore di Sloweb e si occupa di uso consapevole delle ICT